

## I CARISMI

'Carisma' significa dono, grazia, infatti Paolo li chiama doni spirituali. Vengono da Dio, dal suo Spirito; vengono dati a ciascuno, perciò è chiaro che nessuno è privo di carismi, di doni spirituali, e ci vengono dati per l'utile', cioè per il bene comune, ed è per questa ragione che Paolo giustamente dice "non voglio che riguardo ai carismi siate nell'ignoranza". Essere carismatici nella Chiesa non è un optional, è uno stato naturale, perché la Chiesa, che siamo noi, è veramente Chiesa se è riempita, guidata, usata dallo Spirito Santo che si manifesta con tutti i suoi doni. Potremmo dire che ogni carisma è un tratto di Dio, un lineamento del suo volto e quando li esercitiamo per il bene comune, cioè nell'amore, noi mostriamo ai Fratelli una parte, un'espressione di Dio. Quando poi, come Corpo unico, viviamo in questa dimensione di dono d'amore reciproco, è come un puzzle che si compone - ognuno di noi è un tassello - ed ecco che il volto di Dio è rivelato nella sua interezza, nella sua bellezza. Il discernimento base e fondamentale per esercitare i carismi è l'amore. È l'amore che ce li dona e per amore devono essere usati. Gratuitamente ricevuti, gratuitamente donati. Non sono per il nostro personale prestigio ma per il bene degli altri, anche se è chiaro, ed è importante dirlo, che esiste un sano e santo orgoglio nel renderci conto che stiamo operando con Dio e come Dio. Guai se non avessimo gioia nel cuore al pensare che Cristo vive in noi e opera con noi e attraverso di noi. Umiltà è riconoscere la verità: grandi cose ha fatto in me il Signore! È il Signore che li distribuisce come ritiene giusto. Possiamo avere uno o più carismi che ci vengono dati in forma stabile, continua nel tempo, infatti noi vediamo in Fraternità Fratelli e Sorelle che esercitano un carisma in modo permanente. Oppure il Signore può donarci un carisma sporadicamente, anche solo per una occasione, a seconda dell'utilità e del bisogno del momento. Quasi sempre un carisma è una predisposizione naturale che, se viene messa a servizio dei Fratelli, attira lo Spirito santo e viene potenziata dalla sua unzione diventando carisma. (Battesimo di Gesù) 'Se viene messa a servizio dei Fratelli'. Ricordiamoci sempre che siamo liberi, Dio propone ma mai impone, per cui è sempre necessaria la nostra adesione, il nostro sì. Essendo noi Tempio dello Spirito santo, potenzialmente possiamo ricevere qualsiasi suo dono. Il discernimento è di Dio. Come faccio a sapere se ho un determinato carisma? Sono gli altri a riconoscerli in noi e a darcene testimonianza. 'Dai frutti li riconoscerete'. Nessuno può dire: "ho quel carisma". Io posso dire di avere un carisma di insegnamento se voi lo dite a me; se voi ascoltandomi sentite l'unzione dello Spirito, e lo capite dal fatto che le parole che escono dalla mia bocca vi nutrono, vi scuotono, vi consolano. Altrimenti io posso anche essere bravina a mettere insieme dei concetti, ma se non vi trasmettono luce, rivelazione, consolazione, gioia o qualsiasi altro beneficio dello Spirito, il mio non è un carisma. Sono sempre gli altri, i beneficiari, a confermare un carisma. Il Signore può ritirare un carisma? No, il Signore non cambia idea. Può succedere che un carisma naturalmente si assopisca semplicemente perché non ci serve più, perché magari sono cambiate le condizioni in cui viviamo. Oppure possiamo cambiare noi. Il carisma deve essere usato per amore e con amore; se noi non agiamo più in questa direzione disattiviamo l'unzione dello Spirito. San Paolo elenca nove

carismi base ma i carismi sono molto più di nove; sono tanti quanti aspetti ha la fantasia infinita di Dio. Noi avremo cinque appuntamenti con i carismi da qui a Pentecoste e, tranne che per il canto in lingue, non parleremo di quelli elencati da San Paolo.

## INTERCESSIONE

Il termine 'intercedere' significa letteralmente "andare nel mezzo", mettersi in mezzo per intervenire in favore, per facilitare il raggiungimento di una grazia, di una benedizione. Quando la nostra vita diventa una tribolazione continua, non è certo per volontà di Dio che anzi, ci chiede proprio di intervenire, di metterci in mezzo, per aiutare quanti sono nella sofferenza a venirne fuori. Gli intercessori sono dunque 'operatori di pace'. Matteo 5,9: "*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*". Ma chi sono gli operatori di pace? Sono quelli che perdono un po' della propria pace perché, chi non l'ha, la trovi. Gli intercessori non sono coloro che dedicano una preghierina per chi soffre, come dare ogni tanto l'elemosina, ma sono coloro che scelgono, come e con Gesù, di passare nel mezzo della vita di chi soffre, uscendo dal proprio nido caldo e tranquillo, per aiutarli a ritrovare la propria pace. Sono coloro che si sentono coinvolti e non solo spettatori solidali. Coloro che si fanno carico delle situazioni altrui per consolare, cioè per cambiare quelle situazioni dal pianto alla gioia. Attrezzatura indispensabile per esercitare questo carisma è la compassione; dal latino: 'cum', insieme 'patior', soffro; soffro con. E dal greco sym patheia - "simpatia", provare emozioni con. Attenzione a non confondere la compassione con un malinteso senso di pietà. Il termine pietà spesso ha una connotazione negativa, di chi guarda dall'alto verso il basso. La compassione è tutt'altra cosa: è amore che non giudica, né la persona né la situazione; che va oltre ogni merito; è comunione che nasce dall'amore. Avere amore nel cuore ci rende sensibili e ci fa sentire il dolore degli altri senza riuscire a restarne fuori; ci si sente tirati in mezzo. Indifferenza. L'amore ci rende vulnerabili, è vero, ed è per questo che molti scappano dall'amore considerandolo una dolorosa debolezza; ma quello stesso amore che ci rende vulnerabili è potenza di guarigione e di cambiamento perché Dio, IL Potente, è amore. Chi non è coinvolto in un dolore se ne frega, e chi è direttamente coinvolto rischia di paralizzarsi o di mal reagire, invece che agire. Chi intercede spinto dalla compassione, possiede un mix esplosivo: la capacità di sentire il dolore altrui come proprio, e quindi con il desiderio sempre acceso di sanarlo, ma al tempo stesso la lucidità per agire in modo efficace. È una energia ben direzionata e pulita. L'intercessore si deve radicare nella Parola, quella vera, ed aggrapparsi tenacemente ai suoi fondamenti, alla Verità. Quindi: deve avere la convinzione profonda che Dio non vuole la sofferenza dei suoi figli e che non li mette alla prova. La certezza ferma e radicata che le sofferenze non vengono da Dio. Credere che Dio non punisce, non castiga, non ci corregge con il dolore. Chi intercede deve credere fermamente che sia nella volontà di Dio liberare quella persona dalle difficoltà che sta attraversando, portarla oltre; e andare oltre può significare evitarle o attraversarle, e noi non sappiamo quale sia la strada giusta per quella persona. Chi intercede deve credere che in Dio e con Dio si possono realizzare le cose possibili e quelle impossibili. Credere che non esista

un destino già scritto e tracciato da Dio o da chiunque altro. Credere che Dio ci ha creati liberi e ci ha liberati quando ci hanno incatenati, o quando lo abbiamo fatto con le nostre stesse mani. La nostra vita è nelle nostre mani. Non esiste un destino al quale non possiamo sfuggire. Non è 'tutto definito', ci sono varie strade. A volte si è come ad un bivio, ad una rotonda, con più direzioni possibili. Scelta nostra. Dio può tutto ma non può e non vuole ledere la nostra libertà. Questo significa che c'è sempre uno spazio di azione in ogni situazione che attraversiamo se non addirittura una via di fuga per non attraversarla affatto. L'intercessore è dunque un raggio di luce, un arcobaleno di pace che squarcia il buio delle vite che incontra sul suo cammino, portando speranza e guarigione, attraverso la potenza della preghiera basata sulla verità di Cristo, fatta con amore e quindi carica di energia di bene. Una preghiera costante e positiva; di ringraziamento continuo e di fiducia. Una preghiera che si fonda sulla potenza dello Spirito santo e sull'Amore del Padre per ogni uomo; amore rivelato, dimostrato, da Gesù, sulla Croce. È una potenza già riversata sull'Umanità. È un Amore già concesso, già regalato al mondo intero. È lì che l'intercessore deve attingere. Intercedere NON significa convincere Dio a concedere i suoi favori, ma aiutare gli uomini ad abbeverarsi liberamente alla Fonte della Vita, perché spesso, troppo spesso, gli uomini, pur avendo libero accesso a ogni ben di Dio, non se ne servono. Luca 15,31: "Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo". Tutto ciò che è mio è tuo. Ricordiamo quello che ci ha detto Gesù: *<Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate>* (Mt 6, 8). Ma se l'intercessore non deve convincere Dio a concedere la grazia, per cosa prega? Mentre riflettevo sulla risposta ho avuto un'immagine: il vasaio seduto al tornio che lavorava il vaso. Il vaso è la vita della persona per la quale preghiamo. Il vasaio naturalmente è Dio che con le sue mani carezzevoli e grandi si prende continuamente cura di ciascuno di noi. La ruota su cui è poggiato il vaso sono le condizioni della nostra vita, positive o negative, che a volte restano bloccate, bloccando così anche il vaso stesso, la sua trasformazione. E l'intercessore che fa? L'intercessore è colui che spinge il pedale che fa girare la ruota su cui poggia il vaso. L'Opera è certamente di Dio, suo è il capolavoro, ma noi possiamo aiutare liberando, attraverso la preghiera, quell'energia di bene che smuove e accelera il cambiamento. Che sblocca. Spesso la nostra preghiera serve a realizzare le condizioni necessarie alla persona per cui preghiamo, per ricevere, accogliere e gestire la grazia. Serve per abbattere i muri della resistenza della persona stessa e per aiutarla ad oltrepassare gli ostacoli. Sottolineo che ogni preghiera fatta con fede e con amore è cosa molto buona, piena della potenza di Dio, ma se la nostra preghiera è del tipo: "Signore, guariscilo. Signore salvalo. Fai tu, pensaci tu!", perdiamo tempo e disperdiamo energia perché non centriamo il bersaglio. Quando preghiamo così sfondiamo una porta aperta, perché Dio lo vuole quanto e più di noi! Ricordiamo sempre che non è mai Dio a bloccare la grazia e che non aspetta che siamo noi svegliarlo perché agisca. Dio è un fiume in piena, siamo noi a dover lavorare per togliere gli argini, non può pensarci solo lui. Ci sono azioni che vanno compiute dalla nostra parte materiale, maschile e sono le opere di misericordia, le cose che Gesù ci ha detto nelle beatitudini; quindi dare da mangiare, da bere, di che vestirsi, sostenere moralmente con la nostra

presenza. Condividere i nostri beni. Agire con giustizia eliminando le ingiustizie. Ma ci sono delle azioni che vanno compiute su un piano più alto, più sottile che è quello dello Spirito e queste possiamo compierle solo se prendiamo le distanze dalle dinamiche umane, dai pensieri umani:

possibile/impossibile;

se lo merita/non se lo merita;

che la strada giusta sia solo quella della guarigione, della soluzione, e non che da quella difficoltà sia necessario passare, come è stato per Gesù, e se è necessario attraversare, si accompagna;

inoltre, cosa molto importante: amare e staccarsi dai sentimenti umani.

Se la mia preghiera è accompagnata da sentimenti di rifiuto verso la persona o verso la situazione, non potrò essere mezzo di accoglienza.

Il Signore chiede di pregare con costanza ed insistenza, ma non certamente perché vuole sentirci supplicare, perché vuole vederci strisciare ai suoi piedi. L'insistenza non fa cambiare idea a Dio, ma è necessaria proprio perché a volte i nostri tempi, e non quelli di Dio, sono estremamente lunghi e il percorso tortuoso. A volte l'insistenza serve a rafforzare noi nella nostra volontà, tanto fino a quando siamo nella condizione davvero di ricevere e gestire il dono che chiediamo. Ricordiamo la farfalla nel bozzolo. Dio ha la pazienza di attendere che arriviamo alla maturità necessaria. La pazienza occorre anche all'intercessore perché non sappiamo quanto tempo ci vorrà. Servono digiuni, sacrifici, penitenze? NO. Assolutamente no. Servono l'amore, la fiducia, la costanza, la perseveranza, l'ottimismo, la gioia, la lode. Dio non chiede il nostro sangue, ci ha dato il suo. È più che sufficiente. Cosa devo chiedere nell'intercedere? Non quello che io ritengo opportuno, ma quello che occorre alla persona per cui prego. "Non hanno più vino", dice Maria a Gesù durante le nozze di Cana. Non ha detto a Gesù 'fai questo o fai quello'. Non hanno più vino. Le soluzioni migliori ai problemi le conosce Dio. L'intercessione, quindi, non sia una serie di suggerimenti più o meno particolareggiati dati a Dio, ma un calarsi nelle necessità dei Fratelli. Tutto questo però restando nella fiducia che solo Dio sa cosa sia veramente il bene per quella persona/situazione. È per questo motivo che la più efficace preghiera di intercessione è il canto in lingue perché noi, come dice San Paolo, 'nemmeno sappiamo cosa sia conveniente chiedere'. Ma questo è un altro capitolo che vedremo più avanti.

Enza